

## IL CONTENUTO ECONOMICO DEL SOCIALISMO MARX CONTRO LENIN\*

Pareesh Chattopadhyay

*Il socialismo di Marx consiste in una società di liberi produttori che abolisce la proprietà privata dei mezzi di produzione, i rapporti mercantili, il lavoro salariato e lo stato. Il socialismo di Lenin, pur prevedendo l'abolizione della produzione di merci, non elimina completamente il lavoro salariato ed è basato sulla proprietà statale dei mezzi di produzione, identificata come proprietà sociale. In tal modo il socialismo di Lenin risulta essere estremamente differente dalla prospettiva di emancipazione di Marx basata sull'Associazione.*

-----

Con il crollo dei cosiddetti regimi "comunisti" nell'Europa Orientale e nell'ex URSS, lo stesso Marx è stato messo in discussione da molti, inclusi i radicali di sinistra. Nel seguente articolo cerco di mostrare una visione coerente del socialismo di Marx - in special modo il suo contenuto economico - andando a riprendere i suoi testi originali. Alla luce delle idee di Marx, esaminerò poi la prospettiva socialista del fondatore di ciò che è divenuto il sistema sovietico, in cui considero il socialismo di quest'ultimo come pura categoria teorica (economica) astruendo dalla sua pratica (concreta).

Occorre sottolineare che questo lavoro si pone esclusivamente su un livello teorico e non prende affatto in considerazione come la teoria di Marx possa guidare i suoi seguaci nelle modalità con le quali viene instaurata la nuova società.

### INTRODUZIONE E PUNTO DI VISTA GENERALE

Il comunismo o il socialismo per Marx (in lui sono termini equivalenti) è una società di lavoratori liberi e associati che deve passare (per lo meno) attraverso due fasi successive. L'autoemancipazione del proletariato e di conseguenza la sua autodistruzione (come proletariato) è un processo prolungato che inizia con l'instaurazione del suo potere politico e procede attraverso un intero periodo di trasformazione che cambia le condizioni e gli individui nella prospettiva della futura (libera) Associazione. Nella nuova società basata direttamente sul lavoro sociale, sia la distribuzione del lavoro (in termini di tempo) sia la distribuzione dei prodotti del lavoro nella società non saranno mediate dalla forma merce-denaro. In accordo con i nuovi rapporti sociali di produzione, i vecchi rapporti di proprietà saranno trasformati nell'appropriazione diretta (collettiva) dei mezzi di produzione da parte della società, non mediati dallo stato, che cesserà di esistere. La distribuzione della parte consumabile del prodotto sociale complessivo tra gli individui della nuova società, sarà, nuovamente, effettuata dalla società stessa - la forza lavoro non essendo mediata dalla forma salariale di remunerazione, cesserà di esistere come una merce - in relazione al contributo dato dal lavoro individuale al lavoro sociale complessivo (almeno nella prima fase della Associazione).

Lenin, al contrario di Marx, distingue il socialismo dal comunismo, identificandoli, rispettivamente, con la prima e la seconda fase della futura società considerate da Marx. Lenin concepisce l'economia socialista in termini di proprietà sociale dei mezzi di produzione che, diversamente ancora una volta da Marx, egli identifica con la proprietà dello stato (della classe operaia). In merito ai rapporti di scambio Lenin è notevolmente in accordo con Marx per quanto riguarda l'eliminazione delle merci nel socialismo. Per quanto riguarda la distribuzione dei mezzi di consumo, Lenin, pur accettando il principio marxiano per quanto riguarda la prima fase del comunismo, introduce due elementi assenti nella concezione di Marx: vale a dire, lo stato che rafforza i "diritti borghesi" ancora esistenti e presuppone che la remunerazione del lavoro dei cittadini, sottoforma di salario, venga assunta dallo stato. In breve, il concetto di proprietà pubblica nel socialismo di Lenin è più vicino al socialismo della Seconda Internazionale che alla prima fase del comunismo di Marx.

Comunque esaminerò in un secondo momento il socialismo di Lenin - la base dell'ideologia comunista post-leninista - alla luce del punto di vista di Marx, rispetto al socialismo di Marx, concepito come una libera unione di produttori in condizioni di produzione che eliminano la

---

\* Apparso sulla Review of Radical Political Economics, Vol. 24, No. 3-4, 90-110 (1992). Tradotto da Antonio Pagliarone

proprietà privata dei mezzi di produzione, dei rapporti mercantili e del lavoro salariato e anche dello stato - tutti simboli della alienazione umana - che ci appare essere il progetto di emancipazione sociale definitivo, in completa armonia e per questo meritevole di essere studiato come tale.<sup>113</sup>

## MARX

Anche se Marx non ha lasciato nessun "Programma" per il socialismo egli ci ha lasciato una quantità di materiale sufficiente per avere una chiara idea della società che egli pensava dovesse succedere al capitalismo. Inizierò con le sue idee sulla transizione al socialismo come preludio alla nostra discussione sulle sue idee relative all'economia socialista.

## LA TRANSIZIONE AL SOCIALISMO

È ben noto che contrariamente agli altri socialisti - in particolare agli anarchici - Marx sottolinea la necessità di un periodo di transizione tra il capitalismo e il socialismo. Nelle questioni poste da Marx sull'argomento, si debbono comprendere due punti fondamentali. Primo che il socialismo non consiste nella transizione tra il capitalismo e il comunismo e, in secondo luogo, non vi è una specifica "società di transizione" tra le due forme; vi è solo il *periodo* di "transizione" durante il quale la vecchia società viene trasformata nella nuova. Il punto di partenza in queste condizioni è che Marx, contrariamente alle credenze più diffuse, non fa distinzione tra socialismo e comunismo. Per lui sono definizioni che si possono usare alternativamente per lo stesso tipo di società per la quale usa anche altri termini come "Associazione", "Unione", "società dei produttori", ecc. È la medesima società che passa attraverso una fase "più bassa" e una "più alta".

È stato Lenin che per primo, nel 1917, sembra aver operato una distinzione tra socialismo e comunismo. Questa posizione leninista è stata accettata perché considerata propria di Marx. Una conseguenza di ciò è stata l'assunzione falsa che il socialismo è la transizione al comunismo (Szamuely 1974; Ollman 1978; Sweezy 1980: 136; Nove 1983: 10; Miliband 1991).

Ora il socialismo, anche quando venga considerato, in accordo con Lenin, come la prima fase del comunismo di Marx, evidentemente è già la nuova società e non può essere la transizione alla stessa società. Invece il periodo di transizione di Marx si riferisce a quello che *precede* la prima fase del comunismo. Confondere ancora la transizione di Marx con la prima fase, dove i produttori hanno cessato di essere proletari, significherebbe far volatilizzare il lungo *processo* di autoemancipazione dei produttori e trasformare le posizioni di Marx in quelle di Bakunin.

Secondariamente non vi è, in Marx, una specifica società di transizione basata su uno specifico modo di produzione transitorio interposto tra il capitalismo e il socialismo (comunismo). Significativamente, Marx parla invece di un *periodo* politico di transizione durante il quale la società capitalista viene trasformata, in modo rivoluzionario, nel suo opposto, il socialismo. Marx immagina solamente una società che prende il posto di quella capitalista. Questa "società non-capitalista", come viene chiamata da Marx, è semplicemente ciò che egli definisce come "società comunista" o come "costituzione socialista dell'umanità" (Marx 1973a: 316; 1984a: 318; 1976a: 327; 1964: 99; 1984b: 88).<sup>114</sup>

A questa società corrisponde un nuovo modo di produzione che Marx definisce "modo di produzione associato" (da qui in poi rappresentato con MPA) (Marx 1964: 456, 621; 1984b: 440, 607)<sup>115</sup>. Marx, in realtà, parla in modo specifico del modo di produzione capitalistico stesso come la

<sup>113</sup> Qualche precisazione su come riferirci ai testi di Marx. Tenendo conto dei continui sviluppi operati dai più grandi studiosi del pensiero di Marx. Ma io ritengo che non vi sia una sostanziale "rottura" nel pensiero di Marx (*di pari passo* con Althusser 1965, della Volpe 1956). Può essere facilmente dimostrato che le idee di base rispetto alla liberazione dell'umanità attraverso l'autoemancipazione (l'autosuperamento dell'alienazione) dei lavoratori che Marx ha formulato negli anni quaranta, egli ha continuato a sostenerle ancora nei suoi ultimi scritti anche se i modi con cui le esprimeva e i termini utilizzati non erano sempre gli stessi. Di conseguenza per quanto riguarda i contesti più importanti farò spesso riferimento a testi scritti in periodi diversi ma che hanno sostanzialmente lo stesso significato.

<sup>114</sup> L'ultima frase appare in Inglese nei manoscritti del 1861-63.

<sup>115</sup> Perciò contrariamente alle affermazioni di Mandel, non c'è una "società di transizione" identificabile con una società non capitalista (Mandel 1986).

transizione verso il MPA (Marx 1962b: 426; 1978c: 429)<sup>116</sup>. Tale affermazione non dovrebbe sorprendere un attento lettore dei testi di Marx, da ciò ne consegue la natura della stessa rivoluzione proletaria così come veniva affrontata da lui.

In primo luogo, è il capitalismo che crea le condizioni materiali per la sua distruzione come pure le condizioni per la creazione della nuova società sia a causa della sua tendenza verso l'universale sviluppo delle forze produttive sia per la socializzazione del lavoro e della produzione (Marx 1962a: 790-91; 1978a: 714-15; 1962b: 312; 1978c: 315; 1953: 635-36; 1969: 88). Tuttavia il capitale (d'ora innanzi inteso come una *relazione*) non viene rivoluzionato automaticamente all'interno del capitalismo stesso. È il lavoro cosciente dei "becchini" del capitalismo che permette di eliminare il capitale. E qui interviene la specificità della rivoluzione proletaria. Diversamente dalla borghesia che ha iniziato a scalzare i rapporti di produzione precapitalisti e a sussumere il lavoro molto tempo prima di conseguire il potere statale, il proletariato deve in primo luogo conquistare il suo potere politico in modo da *avviare* il processo di trasformazione.<sup>117</sup>

Da questo punto in avanti inizia il processo di rivoluzionamento del modo di produzione borghese, ed esso continua finché non viene trasformato interamente. Questo è il significato profondo di ciò che Marx definisce "periodo rivoluzionario di trasformazione" dominato dal potere proletario.

Marx non ha mai ammesso che il modo di produzione borghese svanisce all'indomani dell'instaurazione dello stato della classe operaia, e nemmeno che l'intero processo dovrebbe durare un tempo relativamente piccolo. Ciò risulta evidente nei suoi ben noti scritti sulla Comune di Parigi del 1871 così come nella sua polemica con Bakunin quattro anni dopo, però in modo piuttosto criptico.<sup>118</sup>

L'intera concezione viene condensata nella caratterizzazione che Marx dà del periodo di transizione come "travagli di una lunga nascita" nel grembo della vecchia società. L'appropriazione collettiva delle condizioni della produzione da parte dei produttori stessi, che sola può introdurre la (libera) Associazione, attraverso l'azione completa del potere proletario è certamente un processo storico di lunga durata. Mentre l'eliminazione *giuridica* della proprietà privata individuale - dei mezzi di produzione con la loro contemporanea centralizzazione nelle mani dello stato proletario - è indispensabile per espropriare la borghesia, ciò non significa di per sé l'*appropriazione collettiva da parte della società* e non implica la fine del *capitalismo*. Queste sono solo le misure iniziali che portano verso la fine del modo di produzione capitalistico. Finché il capitale vanifica i produttori, anche se viene sottoposto a trasformazioni, essi non cessano di essere proletari. Di conseguenza, il potere proletario continua durante l'intero periodo di transizione, il periodo in cui i lavoratori si preparano alla (auto)emancipazione.<sup>119</sup>

---

<sup>116</sup> Vedi anche il Capitolo XXVII del III Libro del Capitale veramente notevole.

<sup>117</sup> La prima parte del *Manifesto del Partito comunista* è esplicita su questo punto "Tutte le classi che precedentemente hanno conquistato il potere hanno cercato di garantire la loro posizione *già acquisita* assoggettando l'intera società alle condizioni della loro appropriazione" (virgolette nostre). La traduzione inglese non riesce a rendere la forza del testo originale.

<sup>118</sup> Così riferendosi alla Comune, per Marx simbolo del governo operaio, egli nota che: "La sostituzione della condizione economica della schiavitù del lavoro con la condizione del libero lavoro associato può solamente essere data dal lavoro progressivo del tempo... in un *lungo processo* di sviluppo delle nuove condizioni...attraverso *lunghe lotte*, attraverso una serie di processi storici" (Marx 1971: 76, 156-57; corsivo aggiunto). Nella sua polemica con Bakunin Marx si riferisce alla sparizione non immediata della "vecchia organizzazione della società" dopo l'instaurazione del governo operaio, giustificando in modo preciso questo tipo di governo per poi alla fine farlo sparire (Marx1973c: 630). Un'attenta lettura delle righe finali della seconda parte del *Manifesto del Partito comunista* porta alle stesse conclusioni.

<sup>119</sup> Abbiamo letto nella parte programmatica della seconda sezione del *Manifesto* che, mentre tutti gli strumenti della produzione sono "centralizzati nelle mani dello stato... all'inizio" è solo "nel corso dello sviluppo (che) tutta la produzione viene concentrata nelle mani degli *individui associati* (e) il potere pubblico perde il suo carattere politico... Il proletariato abolisce i vecchi rapporti di produzione e insieme a essi il suo potere come classe" (corsivo aggiunto). La traduzione inglese della seconda parte del testo originale è veramente insoddisfacente).

## I RAPPORTI DI PRODUZIONE SOCIALISTI

Occorre sottolineare che per Marx l'autoemancipazione del proletariato dovrebbe implicare automaticamente l'emancipazione dell'umanità in generale poiché nel capitalismo - l'ultima struttura sociale antagonista della "preistoria" dell'umanità - non esistono classi inferiori al proletariato<sup>120</sup>. In perfetto accordo con questa premessa relativa all'emancipazione, la struttura economico-sociale che subentra al capitalismo è fondata su un modo di produzione completamente nuovo, il MPA, e spesso questa nuova società viene definita come "Associazione" oppure "Unione" (Marx 1965: 136; 1966b: 77; 1970: 53; 1976a: 236; 1962a: 92; 1978a: 82). Questa Associazione - corrispondente al socialismo o al comunismo - assieme al conseguente MPA, che in Marx ha un profondo significato di emancipazione, in seguito sarebbe stata presa come riferimento solo raramente, con questi contenuti, dalla maggior parte di coloro che si sono definiti suoi sostenitori e inoltre sarebbe stata offuscata dall'uso rituale del termine "socialismo". Unione o Associazione, questo contesto ha un doppio senso, significa una unione volontaria e non mediata da alcuno di individui che sono tutti produttori (in quanto hanno cessato di essere proletari) ed è fondata in secondo luogo sulla unione - di nuovo non obbligata e non mediata - tra i produttori e le condizioni della produzione, create da loro stessi. Questa Unione perciò costituisce una doppia negazione dell'alienazione individuale: da parte degli altri individui della società così come da se stessi (attraverso l'alienazione del prodotto di ognuno).

Questa Unione, l'esatto opposto della *separazione* capitalistica, non è tuttavia la restaurazione delle unioni più antiche (primitive) in entrambe le loro versioni come la schiavitù-servitù della gleba o il libero (salarinato) come il "comunismo naturale" o la piccola impresa familiare visto che nessuna di loro è adatta allo sviluppo del lavoro come lavoro sociale o allo sviluppo delle forze produttive. Per raggiungere questo fine la società deve portare ai massimi livelli il processo di separazione tra i produttori e le condizioni della produzione che in quanto tali permettono - attraverso l'antagonismo - sia la socializzazione del lavoro sia l'universale sviluppo delle forze produttive. Di conseguenza la nuova unione viene costruita sulle basi delle conquiste dell'era capitalistica. In tal senso profondamente dialettico, il capitalismo stesso costituisce la transizione al socialismo (Marx 1962b: 419; 1978c: 422-23; 1969: 88; 1976a: 327).

Nell'Associazione gli individui sono *liberi* nel senso che nei rapporti di produzione non vi è più alcuna "dipendenza personale" come nel periodo precapitalista e nemmeno alcuna "dipendenza materiale" come nel capitalismo (Marx 1953: 75). Allorché i lavoratori cessano di essere proletari, il lavoro perde il suo significato più primitivo. Esso non è più un impiego occupazionale, con lo scopo di provvedere alla sussistenza, ma viene trasformato in una *attività* libera e cosciente - orientata verso lo sviluppo della essenza umana individuale. Così in questi nuovi rapporti di produzione sociali, si verifica la completa *de-alienazione* degli individui sia dalla loro specie sia dalle proprie creazioni materiali<sup>121</sup>. In contrasto con le "false" comunità finora esistite che erano un'astrazione, un potere autonomo che pone a confronto e sottomette il singolo individuo, si viene a formare ora una "vera" comunità i cui membri si sono sviluppati universalmente come "individui sociali" che sottomettono al loro controllo i loro rapporti sociali (Marx 1966a: 252-53; 1953: 593; 1962a: 92; 1978a: 82-83). In modo del tutto appropriato Marx considera il socialismo come l'inaugurazione della *storia* dell'umanità che si lascia alle spalle la sua "preistoria".

---

<sup>120</sup> "Il proletariato non può abolire le proprie condizioni di esistenza senza abolire tutte le condizioni disumane della società attuale che sono concentrate nella sua condizione" (Marx 1958b: 38). E nei suoi ultimi scritti programmatici per il proletariato "l'emancipazione della classe dei produttori è l'emancipazione di tutti gli esseri umani indipendentemente dal sesso e dalla razza" (Marx 1965: 1538).

<sup>121</sup> Marx ha espresso questa idea della libertà umana nella nuova società nei suoi scritti nell'arco di molti anni. Egli parla di "reale appropriazione dell'essenza umana da e per l'individuo", una "completa elaborazione dell'umana inferiorità" in opposizione alla "completa vacuità" (nel capitalismo) e lo "sviluppo del potenziale umano come un fine in se stesso" (*sich als Selbstzweck*)" (Marx 1966a: 99; 1953: 387; 1964: 828; 1984b: 820).

## I RAPPORTI DI PROPRIETÀ

In contrasto con la notevole estensione con cui Marx ha sviluppato lo studio dei rapporti di proprietà del passato, egli, rifiutando di insistere in progetti "utopici", dice molto di più sul superamento nella nuova società di quei rapporti del passato piuttosto che dire qualcosa sulle forme specifiche che assumeranno i rapporti di nuovo tipo.

Con la trasformazione dei rapporti (sociali) di produzione, vengono trasformati anche i rapporti di proprietà dei mezzi di produzione, che sorgono, come sempre avviene, dai rapporti di produzione stessi. I rapporti di proprietà sono semplicemente l'espressione legale dei rapporti sociali di produzione (Marx 1958a: 13; 1970: 181; 1966b: 177; 1970: 318).

Nel caso dell'Associazione vi è stata una certa confusione sulla questione dei rapporti di proprietà. La tendenza dominante all'interno dei marxisti, a cominciare dalla Seconda Internazionale, è stata quella di interpretare la "proprietà privata" capitalista dei mezzi di produzione in termini di proprietà *individuale* (privata) - includendo occasionalmente la proprietà corporativa - e identificare la sua eliminazione giuridica con la instaurazione di ciò che abitualmente viene chiamata "proprietà socialista" e con essa l'abolizione del capitalismo stesso.<sup>122</sup> Prima di procedere ulteriormente riteniamo che non sia fuori luogo una piccola digressione su questa questione.

In Marx la proprietà privata dei mezzi di produzione possiede due significati. In primo luogo, di significato fondamentale, i mezzi di produzione sono proprietà privata quando una parte della società possiede il monopolio su di essi, in altre parole quando questi sono *proprietà di classe*<sup>123</sup>.

Il capitalismo non è diverso dalle altre società di classe a questo proposito, ma in esso i mezzi di produzione - proprietà (privata) di classe - costituiscono il *capitale* in virtù della loro *separazione* dai produttori immediati<sup>124</sup>. *Data* questa separazione è la "non-proprietà" o "proprietà alienata" dei mezzi di produzione da parte dei lavoratori (salariati) che rende i mezzi di produzione (capitalisti) proprietà privata (nel senso fondamentale di classe) (Marx 1962b: 458; 1978c: 460; 1969: 30). In secondo luogo la proprietà privata dei mezzi di produzione d'altro canto si riferisce all'uso comune, che consiste nella proprietà di individui privati opposta alla proprietà collettiva. (Marx 1962<sup>o</sup>: 789; 1978a: 713).

Nel contesto di questo secondo significato Marx dimostra che la proprietà privata del capitalista sorge dalle rovine della proprietà privata dei piccoli produttori indipendenti divenuta nelle sue ultime fasi autodistruttiva. Ad uno stadio particolare dell'accumulazione del capitale, la proprietà capitalista cessa di essere proprietà privata dei capitalisti - nel senso individuale - e diviene proprietà capitalistica collettiva, assumendo, a causa di ciò, un carattere "direttamente sociale", senza peraltro che si verifichi l'abolizione del capitalismo<sup>125</sup>. Con il limite massimo di

<sup>122</sup> Tra gli economisti marxisti vi sono state rare eccezioni a questa lettura superficiale tra cui Bettelheim (1970) e Shkredov (1973). Questa visione superficiale viene anche condivisa, inutile dirlo, da scrittori scolastici del marxismo. Vedi ad esempio Wiles (1962), Elliot (1976).

<sup>123</sup> In questo caso Marx li definisce "proprietà privata di una parte della società" (1956: 21; 1978b: 56). Così quando il *Manifesto del Partito Comunista* dichiara che i comunisti possono riassumere la loro teoria in una semplice espressione "abolizione della proprietà privata", quest'ultima viene espressamente usata nel senso di "eliminazione della proprietà di classe" (Aufhören des Klasseigentums). Con lo stesso spirito Marx scrive sull'argomento venticinque anni dopo: "La Comune, esclamano, intende abolire la proprietà, la base di tutta la civilizzazione! Sì, signori, La Comune intende abolire la proprietà di classe, in cui il lavoro di molti determina la ricchezza di pochi" (1971: 75). Qui la "proprietà" comprende di conseguenza la proprietà privata capitalista intesa come proprietà di classe.

<sup>124</sup> La separazione dei lavoratori - o, come direbbe Marx, "falsa libertà", è qui solamente rispetto ai capitali *individuali*, non rispetto al capitale sociale complessivo. Come mette in evidenza Marx: "(mentre) la schiavitù dei Romani era fondata sulle catene, il lavoro salariato si fonda su legami invisibili del padrone" (1962a: 599; 1978a: 538), quindi egli aggiunge nell'edizione francese (non riprodotta nell'ultima edizione tedesca) "Il suo (sua) padrone non è solamente il capitalista individuale, ma la classe dei capitalisti" (Marx 1965: 1076).

<sup>125</sup> Questa trasformazione avviene con lo sviluppo del capitale azionario. "Il Capitale" scrive Marx, "in questo caso assume direttamente la forma di capitale sociale in opposizione al (*im Gegensatz zum*) capitale privato... Ciò consiste nell'abolizione/sublimazione (*Aufhebung*) del capitale come proprietà privata entro i limiti dello stesso modo di produzione capitalistico" (1964: 452; 1984b: 436). La traduzione inglese più comune di questo passaggio cruciale è notevolmente insoddisfacente. Si possono osservare interessanti discussioni sul capitale sociale in Weeks (1981: 129ff).

centralizzazione del capitale, Marx immagina anche l'esistenza di un singolo capitale (di proprietà singola) che sovrasta l'intera economia e che esclude di conseguenza l'esistenza di capitali privati separati (Marx 1962a: 655-56; 1978a: 588)<sup>126</sup>.

Benché, in questo secondo significato marxiano, la proprietà del capitalista privato cambia la sua forma in corrispondenza delle esigenze dell'accumulazione del capitale, la proprietà del capitalista privato come proprietà di classe è necessariamente invariante con l'esistenza del capitale stesso. Perciò, dal momento che all'interno del capitalismo è perfettamente possibile l'abolizione giuridica della proprietà privata del capitalista individuale, la proprietà di classe "invisibile" nel capitale non può essere eliminata giuridicamente, in quanto equivarrebbe ad abolire i *rapporti* di produzione borghesi - la cui espressione giuridica è questa stessa proprietà - attraverso semplici decreti legge<sup>127</sup>. La proprietà capitalista sui mezzi di produzione viene eliminata solamente attraverso l'eliminazione dei rapporti di produzione capitalisti.

Naturalmente nel socialismo la proprietà delle condizioni della produzione è collettiva (al livello della società). Nella nuova società, ovviamente, non esiste la proprietà privata delle condizioni della produzione. Di fatti, una delle "misure iniziali" del potere proletario, come abbiamo visto precedentemente, è l'eliminazione giuridica della proprietà capitalista individuale. Tuttavia, considerando che l'instaurazione del potere proletario non implica immediatamente la "vittoria del socialismo", allo stesso modo l'assunzione da parte dello stato proletario dei mezzi di produzione non significa *ipso facto* che vi sia la "proprietà sociale" delle condizioni della produzione. È il rivoluzionamento dei rapporti di produzione borghesi che determina il rivoluzionamento dei rapporti borghesi di proprietà e la creazione nella nuova società della "proprietà sociale" delle condizioni della produzione.

Anche se la proprietà capitalista è sorta dalle rovine della proprietà dei produttori indipendenti, "l'espropriazione degli espropriatori" non significa ritornare alla *proprietà privata* dei produttori individuali. Essa non istituisce la proprietà privata ma la *proprietà individuale* (Marx 1962a: 791; 1978a: 715) la quale sorge da ciò che Marx chiama "abolizione positiva (sublimazione)" della proprietà privata dei mezzi di produzione. La proprietà individuale significa qui l'autoappropriazione dell'essenza umana da parte dell'individuo che è ora inserito in un universale sviluppo *sociale* individuale. È l'autoaffermazione sociale dell'individuo che costituisce un ritorno cosciente alla propria essenza umana e ciò è possibile solo in una comunità "vera", in cui non esiste l'alienazione. Questa "proprietà individuale" in tal caso significa l'appropriazione delle condizioni della produzione da parte dell'individuo sociale. Mentre tutte le forme precedenti di appropriazione avevano naturalmente un carattere limitato, l'appropriazione sociale da parte degli stessi produttori - ovvero l'appropriazione da parte dell'individuo sociale - possiede un carattere universale, totalizzante.

Tutto questo in primo luogo a causa del fatto che nella vecchia società vi era una condizione di totale deprivazione dei produttori e secondariamente poiché lo sviluppo delle forze produttive, che a questo punto sono state appropriate, hanno già raggiunto nel capitalismo un carattere universale - anche se in forma antagonistica - e possono essere appropriate (non in modo antagonistico) solo collettivamente, e quindi da parte della *società* (dei liberi produttori). Ed è per questo motivo che vi è uno sviluppo individuale all'interno dell'"individuo totale" (Marx 1966a: 99; 1973b: 67-68; 1976a: 34-36; 1953: 635; 1971: 75)<sup>128</sup>. Così come la proprietà *privata* delle condizioni della produzione ha caratterizzato a diversi stadi la "preistoria" dell'umanità - e il capitalismo è l'ultimo di questi stadi - nello stesso modo la *proprietà individuale*, con questa ricchezza di significato poco usuale, caratterizzerà la "storia" dell'umanità.

---

<sup>126</sup> Marx inserisce questa parte nell'edizione francese (1965:1139). Marx inoltre menziona esplicitamente lo stato come un "capitalista produttore" sotto forma di impiego di forza lavoro per la produzione di merci (1973a: 101; 1984a: 100; 1962c: 432). Questo ovviamente è un altro caso in cui non vi è la proprietà privata dei mezzi di produzione *all'interno* del capitalismo stesso.

<sup>127</sup> Marx rileva che una società non può "saltare" oppure "eliminare per decreto" (*wegdekretieren*) le sue naturali fasi di sviluppo.

<sup>128</sup> Quasi parafrasando il linguaggio del Capitale sulla "proprietà individuale", Marx scrive sulla Comune di Parigi: "Essa mirava alla espropriazione degli espropriatori. Voleva rendere la *proprietà individuale* una realtà trasformando i mezzi di produzione... in puri strumenti di lavoro libero e associato... questo è il *comunismo*" (1971: 75, corsivo aggiunto).

## I RAPPORTI DI SCAMBIO

Come i rapporti di proprietà, anche i rapporti di scambio sono sottoposti a trasformazioni che corrispondono ai mutamenti dei rapporti sociali di produzione. Come nelle società precedenti, nel socialismo continua a essere operante sia lo scambio materiale degli individui con la natura sia lo scambio sociale tra loro stessi. Tuttavia in questa condizione vi è una profonda trasformazione che corrisponde ai rapporti di produzione ormai modificati.

Così come negli scambi materiali tra gli individui e la natura, mentre il modo di produzione capitalistico - confrontato con i modi di produzione precedenti - rende gli esseri umani meno dipendenti dalle forze della natura grazie a una progressiva sottomissione di queste forze all'intelligenza umana attraverso un incremento delle forze materiali della produzione mai visto precedentemente, cioè la tecnologia, nello stesso tempo, danneggia l'ambiente naturale minando le potenze naturali della terra assieme a quelle dei produttori, che sono le due fonti di tutte le ricchezze (Marx 1953: 597; 1962a: 529-30; 1978a: 474-75; 1964: 821; 1984b: 813; 1976a: 327).<sup>129</sup>

Nel MPA - al contrario dei modi di produzione precedenti - gli individui sociali non solamente liberano se stessi dalle forze cieche della natura attraverso una razionale regolazione dei loro scambi materiali con la natura stessa ma anche mantenendo questi scambi nelle condizioni più dignitose e in piena conformità con la loro natura umana (Marx 1964: 828; 1948b: 820).

Una volta introdotti i rapporti di scambio tra le persone, tutti gli scambi di lavoro tra due individui vengono regolati gerarchicamente (come nelle società precapitalistiche) oppure attraverso la *forma valore* (generalizzata), compreso lo scambio tra lavoro oggettivato e lavoro oggettivato così come tra lavoro oggettivato e lavoro vivo; nel MPA tutto questo viene a cessare. In queste condizioni al contrario vi è "libero scambio" tra gli individui sociali, cioè, scambio delle loro *attività* determinato dai loro bisogni collettivi e che si basano sull'appropriazione sociale (e il controllo) delle condizioni della produzione (Marx 1953: 77, 88).

In altre parole, nelle nuove condizioni lo scambio di lavoro assume la forma di scambio *non-mediato* di attività tra i produttori associati. Nella società priva di alienazione i prodotti non necessitano di lavoro individuale per essere poi scambiati in modo da essere considerati per quello che realmente sono, cioè *sociali*. Il lavoro individuale è, per definizione, sin dall'inizio un diritto sociale<sup>130</sup>. Naturalmente in questa società i rapporti sociali di produzione cessano di presentarsi come cose (indipendenti dai produttori) e cessano di assumere una forma rovesciata, mistificata. Ciò perché, in accordo con Marx, anche nella "prima fase" del socialismo (comunismo), fondata sul MPA, la produzione di merci non esiste più.<sup>131</sup> Così, dopo aver concepito il socialismo come una società di liberi produttori associati, è perfettamente logico per Marx presupporre che tale società escluda la produzione di merci basata, come egli afferma, sull'"alienazione universale" mentre è perfettamente coerente nell'escludere, nell'Associazione, le altre categorie dell'alienazione come la proprietà privata, la remunerazione salariale e lo stato.<sup>132</sup>

<sup>129</sup> Il riferimento di Marx agli effetti ambientali sul lavoro umano nel capitalismo è espresso chiaramente nella formulazione di un questionario investigativo sulle condizioni di vita e di lavoro degli operai che egli preparò per J. Guesde nel 1880 (Marx 1965: 1529 ff.).

<sup>130</sup> Più precisamente, nella nuova condizione non è che non sia necessaria una mediazione per quanto riguarda la produzione (e la distribuzione). La questione da rilevare è che, mentre nella società mercantile il carattere sociale della produzione viene messo *post festum*, nella nuova società il carattere sociale della produzione viene posto giustamente all'inizio del processo produttivo, ancor prima dell'inizio della produzione. Qui "la comunità viene anteposta alla produzione". Qua la "partecipazione individuale nell'universo dei prodotti collettivi non viene mediata dai lavori indipendenti o dai prodotti del lavoro. Essa viene mediata dalle (stesse) condizioni sociali della produzione all'interno delle quali si inserisce l'attività individuale" (Marx 1958a: 27; 1953: 89).

<sup>131</sup> Come nota Marx riferendosi specificatamente alla "società comunista come essa *scaturisce* proprio dalla società capitalista", i "produttori non scambiano i loro prodotti e quanto poco lavoro in questi prodotti si manifesta come valore" (1966b: 178; 1970: 319; enfasi nell'originale). Marx ha sostenuto la stessa posizione vent'anni dopo: "Niente è più falso o più assurdo presupporre che il controllo degli individui associati sulla loro produzione sia basato sul valore di scambio." (1953: 76).

<sup>132</sup> Così è assurdo sostenere che nel socialismo vi sia la produzione di merci. Vedi per es. Dobb (1940: 299-300); Lange (1945: 128); Lukacs (1971: 688); Horvat (1982: 500 ff); Scott-Arnold -Schweikart (1987); Kagarlitsky (1990: 12-13).

## I RAPPORTI DI DISTRIBUZIONE (E LA PIANIFICAZIONE)

In ogni società la distribuzione (da un punto di vista economico) può essere considerata sia come distribuzione delle condizioni della produzione sia dei prodotti dove la distribuzione di questi ultimi è determinata dalle condizioni della prima. La distribuzione delle condizioni della produzione include poi la distribuzione degli strumenti della produzione e dei membri della società che lavorano nelle differenti sfere della produzione. Infatti la distribuzione delle condizioni della produzione corrisponde alla distribuzione del tempo di lavoro sociale complessivo (morto e vivente) in tutta l'economia. Sotto quest'aspetto la distribuzione delle condizioni della produzione è un "momento" della produzione stessa oppure un aspetto dello stesso modo di produzione (Marx 1958a: 255; 1964: 890; 1984b: 883; 1966b: 180; 1970: 321). Prenderemo in esame prima la distribuzione delle condizioni della produzione, cioè del tempo di lavoro, e poi la distribuzione dei prodotti.

Il tempo di lavoro sociale si riferisce al tempo che la società dedica alla produzione. La regolazione della produzione attraverso una particolare distribuzione del tempo di lavoro sociale destinato ai differenti rami della produzione è comune a tutte le società. D'altro canto, in termini generali, un altro aspetto si riferisce all'assoluta abbondanza dello stesso tempo di lavoro (disponibile) della società. Vi è un bisogno di economizzare il tempo di lavoro complessivo della società dedicato alla produzione non solo dovuto all'incremento dell'efficienza delle forze produttive ma anche per liberare sempre più tempo disponibile agli individui della società per i loro piaceri e il loro sviluppo individuale. Così tutta l'economia alla fine si riduce all'economia di tempo. Tuttavia, benché l'economia di tempo e la sua distribuzione nella società si manifestino in modi diversi nelle differenti società, Marx afferma che in una società basata sulla produzione collettiva questi assumono un carattere talmente diverso da costituire la "prima legge economica" di questa stessa società (1953: 89).

L'allocazione del tempo di lavoro sociale nelle varie branche è un problema di uso in proporzioni adeguate della seguente alternativa. Se viene destinato più tempo ad alcuni settori della produzione ne resterà di meno per i rimanenti. Questo problema dell'allocazione, comune a tutte le società, viene risolto in modo diverso a seconda del tipo di società. Così mentre nel capitalismo la distribuzione del tempo di lavoro della società è mediato dalla *forma valore* dei prodotti del lavoro, nella nuova società il problema viene risolto in maniera cosciente e con una pianificazione senza il bisogno di far apparire i rapporti sociali come rapporti tra cose. (Lettera di Marx a Engels e a Kugelmann, 8 Gennaio 1868, 11 Luglio 1868. Marx 1972: 159, 185-86).

All'interno dell'ampio contesto relativo all'allocazione nella società del tempo di lavoro disponibile, vi sono ancora due particolari condizioni di fronte alle quali si trovano tutte le forme economiche. La prima è relativa alla sostituzione dei mezzi di produzione che vengono consumati o che subiscono un logoramento nel corso del tempo. Data una fluttuazione della massa relativa alle parti durevoli dei mezzi di produzione - in funzione dei mutamenti dei bisogni di consumo - e la necessità di mantenere un livello corrispondente della massa di materie prime e dei prodotti intermedi, il problema è come si possa realizzare la riproduzione dei mezzi di produzione (nella loro totalità). Poiché il capitalismo risolve questo problema in maniera anarchica, la soluzione reale consiste in una "continua relativa sovrapproduzione" di mezzi di produzione, cosa possibile solamente quando la società controlla e pianifica coscientemente il processo di produzione nella sua riproduzione, ovvero nel socialismo (Marx 1973a: 465; 1984a: 473)<sup>133</sup>.

Il secondo problema si riferisce all'intervallo di tempo esistente tra lo sfruttamento delle risorse e l'ottenimento da queste di valori d'uso. Questo intervallo è naturalmente maggiore in alcuni settori della produzione, minore in altri. Anche questa è una condizione che non dipende da un modo di produzione specifico. Il problema dell'allocazione delle risorse ai settori della produzione caratterizzati da intervalli temporali maggiori, in confronto con altri in cui l'intervallo temporale è minore, nel capitalismo, in cui questi ultimi non vengono considerati, viene risolto *post festum* e a costo di turbamenti durevoli, mentre nella società dei MPA la scala di operazioni necessarie e la allocazione delle risorse dovrebbe essere coscientemente calcolata e pianificata anticipatamente e di conseguenza il tempo di lavoro complessivo. Marx osserva che da un punto di vista puramente oggettivo la necessità di un simile calcolo per esempio, aumenta con il carattere

<sup>133</sup> Marx presuppone qui il caso della riproduzione semplice.

sempre più sociale della produzione nel capitalismo confrontato con la produzione semplice di merci. Supposto che il socialismo corrisponda anche al livello più alto della scala della socializzazione e che sia una società coscientemente pianificata, la necessità di simili calcoli ("contabilità" sociale) è ancora maggiore nel MPA in rapporto a qualsiasi modo di produzione che l'ha preceduta (vedi Marx 1973a: 137, 316-17, 358; 1984a: 138, 318, 362).

Nel MPA non solamente occorre ripartire il tempo di lavoro tra le diverse branche della produzione in modo diverso rispetto al capitalismo, ma nella nuova società assume un carattere diverso la diminuzione del tempo di lavoro complessivo che la società dedica alla produzione materiale. La creazione di tempo disponibile, attraverso la minimizzazione del tempo di lavoro complessivo, significa, per tutte le società di classe, non tempo di lavoro per la non produzione di pochi. Tuttavia, al contrario di tutti i modi di produzione precedenti, il capitalismo si sforza continuamente di aumentare, oltre il tempo di lavoro necessario per i produttori, il suo *surplus* di tempo di lavoro, l'appropriazione del quale come plusvalore viene considerato come la ricchezza della società, dandosi così come obiettivo non il valore d'uso di una merce ma il suo valore di scambio. Il pluslavoro rappresenta il lavoro dell'operaio/a al di là dei suoi bisogni. Questo è, infatti, lavoro per la società che (nel capitalismo) il capitalista si appropria in nome della società. Il pluslavoro è alla base del tempo libero della società e, nello stesso tempo, la base materiale dello sviluppo dei molteplici aspetti della società stessa.

Tuttavia, dal momento che il capitalismo, da una parte, crea tempo disponibile mentre dall'altra parte trasforma questo tempo disponibile in tempo di pluslavoro da trascorrere, in ultima analisi, nelle crisi di sovrapproduzione e quindi alla sua non valorizzazione, il processo è contraddittorio. La contraddizione viene superata nel MPA. Prima di tutto, in condizioni di appropriazione sociale delle condizioni della produzione, la vecchia distinzione tra tempo di lavoro necessario e tempo di pluslavoro perde il suo significato. D'ora in avanti il tempo di lavoro necessario sarà misurato in termini di bisogni dell'"individuo sociale", non più in termini di necessità di valorizzazione. Analogamente l'incremento di tempo disponibile non significa più tempo di non lavoro per i pochi. Esso è tempo disponibile o libero - al di là del tempo di lavoro - per tutti gli "individui sociali". Ora la ricchezza della società viene valutata in base al *tempo libero* e alla riduzione del tempo di lavoro della società stessa. E ciò in un doppio significato: in primo luogo questo incremento indica che il tempo di lavoro produce sempre più ricchezza dovuta allo straordinario sviluppo delle forze produttive, non condizionate dalle vecchie contraddizioni - il benessere a favore della ricchezza di tutti gli "individui sociali". In secondo luogo, lo stesso tempo libero implica una ricchezza in un significato inconsueto poiché significa il godimento di diversi tipi di prodotti e permette inoltre una libera attività che diversamente dal tempo di lavoro non è determinata da qualche finalità esterna che deve essere soddisfatta come necessità naturale oppure come un obbligo sociale<sup>134</sup>.

D'altro canto, lo stesso tempo di lavoro, che è la base del tempo libero, assume un nuovo significato. Ora il lavoro è direttamente sociale, non mediato in maniera gerarchica o dalla forma valore dei suoi prodotti e, privato del suo antico carattere antagonista, possiede una qualità completamente nuova in confronto con quello che viene manifestato dalle "bestie da soma". Esso è ora veramente lavoro sociale (Marx 1962b: 255-56; 1978c: 257). Tuttavia il tempo di lavoro, data la sua determinazione da finalità esterne, rimane nel regno della necessità, non appartiene al regno della libertà che si pone al di là della sfera della produzione materiale e da qui è accessibile solo andando al di là del tempo di lavoro che è tempo libero. Di conseguenza, come osserva Marx, il regno della libertà può svilupparsi solo sulla base del regno della necessità (1964: 828; 1984b: 820).

---

<sup>134</sup> "La vera ricchezza" scrive Marx "è lo sviluppo della forza produttiva di tutti gli individui. Essa allora non è più il tempo di lavoro ma è il tempo disponibile che è la misura della ricchezza. Il tempo di lavoro come misura della ricchezza pone al di sopra della povertà la ricchezza stessa e pone il tempo disponibile come parte di essa e in opposizione al tempo di pluslavoro. Ciò significa porre il tempo della totalità degli individui come tempo di lavoro e riduce l'individuo all'unico ruolo di lavoratore, completamente sussunto nel lavoro" (1953: 596). Di nuovo "Free time, *disposable time*, è esso stesso ricchezza... che al contrario di labor non viene determinato dall'obbligo di una finalità esterna" (1962b: 255; 1978d: 257; corsivo nel testo. "Free time", "disposable time", "labor" sono termini in inglese nell'originale.) Questo aspetto di Marx viene discusso in modo interessante da Rosdolsky (1968: 504 ff).

Ora prendiamo in esame un altro aspetto importante della distribuzione nel socialismo, che riguarda la divisione del prodotto sociale tra le necessità della produzione della società e le necessità di consumo e anche la distribuzione dei mezzi di consumo tra gli "individui sociali". Per quanto riguarda il primo problema, una parte del prodotto sociale serve come fondo comune che comprende sia la sostituzione sia l'espansione dei mezzi di produzione e anche fondi di assicurazione e di riserva per far fronte alle avversità. Il restante viene utilizzato come beni di consumo collettivo - soprattutto per la salute, l'educazione, per provvedere a coloro che sono inabili al lavoro - e per il consumo individuale (Marx 1962a: 92-93; 1978a: 83; 1966b: 177-78; 1970: 318-19).

Quanto al modo di distribuzione dei beni di consumo tra i singoli produttori, è completamente conseguente al modo in cui vengono distribuite le condizioni della produzione. Poiché nel socialismo i produttori sono tutt'uno con le condizioni della produzione essi, tanto per cominciare, non sono più venditori della loro forza lavoro e la forma del salario come remunerazione del loro lavoro cessa di essere un diritto per quanto riguarda la "prima fase" della nuova società. In essa i lavoratori non ricevono un salario dalla loro (libera) Associazione ma una sorta di gettone che indica il tempo di lavoro col quale essi hanno (individualmente) contribuito al tempo di lavoro sociale - una volta operate le deduzioni per i fondi comuni. Questi gettoni permettono ai lavoratori di attingere dalle riserve sociali dei beni di consumo una quantità di valore corrispondente alla stessa quantità di lavoro. Naturalmente in assenza della produzione di merci questi gettoni non sono denaro, non possono circolare (Marx 1962a: 109-10; 1978a: 97-98; 1973a358; 1984a 362; 1966b: 178; 1970: 319).

Nella prima fase dell'Unione, il diritto dei produttori individuali di ricevere beni di consumo in misura proporzionale al loro contributo in lavoro (dopo le deduzioni necessarie) corrisponde a un "diritto eguale" nel senso che la misura utilizzata viene fatta con uno "standard eguale", il lavoro, grazie all'eguale diritto è, nello stesso tempo, "ineguale", dato un contributo ineguale da parte del produttore individuale. Per quanto una determinata quantità di lavoro in una forma venga scambiata con una eguale quantità di lavoro in un'altra forma, il *principio* che ne consegue è lo stesso di quello che prevale nella produzione di merci, nonostante che i prodotti abbiano cessato di assumere la forma di merce.<sup>135</sup>

Dato che il principio che determina la distribuzione tra gli individui è determinato dal contributo lavorativo di ognuno, assumendo il criterio delle merci-equivalenti e non (ancora) i *bisogni* umani, questo diritto eguale-ineguale è ancora all'interno di un'ottica borghese, è un "diritto borghese". Il criterio dei bisogni dell'umanità subentrerà completamente solo in una fase superiore della società.<sup>136</sup>

## LENIN

Negli scritti di Lenin antecedenti il 1917 il socialismo appare raramente come categoria teorica inerente alla società futura. L'immagine del socialismo di Lenin si è rivelata chiaramente pochi mesi prima della conquista del potere. La questione del socialismo come pura categoria teorica viene sviluppata e prevalentemente limitata al suo scritto *Stato e Rivoluzione*, un lavoro che rimarrà incompiuto. La preoccupazione di Lenin nel periodo successivo all'Ottobre era relativa ai problemi *concreti* nella costruzione di ciò che egli concepiva una società socialista, i problemi della transizione verso ciò che egli considerava un'economia socialista da una economia arretrata, semi-capitalista in una condizione di ostilità internazionale. Tuttavia, successivamente, nei suoi scritti posteriori all'Ottobre appaiono delle formulazioni relative al socialismo dedicate ai problemi concreti della sua costruzione. In ogni occasione le considerazioni che Lenin fa a livello teorico sull'economia socialista sono decisamente meno elaborate di quelle inerenti ad altri fattori relativi

<sup>135</sup> In verità Marx invoca in questo rapporto il principio dello scambio di merci "proprio per fare un parallelo" con la produzione di merci (Marx 1962a: 93; 1978a: 83).

<sup>136</sup> Occorre rilevare che il contributo del lavoro individuale, e non i bisogni, assunto come base della distribuzione personale, non (ri)trasforma la forza lavoro in una merce. Ciò mostra solamente che la nuova società, che sta sorgendo dal grembo della vecchia, non può ancora superare tutti i vecchi limiti. La forza lavoro come merce è associata unicamente con la *separazione* dei lavoratori dai mezzi di produzione. Tuttavia, poiché nella "prima fase" i lavoratori sono tutt'uno con i mezzi di produzione, la forza lavoro cessa di essere una merce e i gettoni lavoro non assumono la *forma salario* (oppure la forma di moneta).

alla teoria e alla pratica rivoluzionaria. In secondo luogo, il socialismo di Lenin manca di molti aspetti del socialismo considerato da Marx. La continua preoccupazione di Marx in merito al problema dello sviluppo dell'individuo(i) sociale, che ha superato l'alienazione in base all'autoemancipazione dei produttori, non viene presa molto in considerazione da Lenin. Per esempio, risulta vano ricercare in Lenin una discussione relativa alla distribuzione del tempo di lavoro nella società oppure l'aspetto dialettico del tempo disponibile della società, argomenti questi che trovano un posto così rilevante nell'elaborazione sull'evoluzione dell'individuo sociale in Marx. Per cui la struttura del socialismo di Lenin è sostanzialmente più arretrata di quella di Marx.

## IL SOCIALISMO COME PROPRIETÀ PUBBLICA

Lenin distingue il socialismo dal comunismo rapportandoli, rispettivamente, con la prima e la seconda fase del modello di Marx. Inoltre egli parla di due tipi di transizione: uno dal capitalismo al socialismo e un altro dal socialismo al comunismo (Lenin 1963b: 280; 1982a: 42, 301-302, 305; 1975: 60, 305, 306, 310; 1982b: 530, 541-42; 1971: 589, 600).

In secondo luogo Lenin concepisce il socialismo sostanzialmente in termini di rapporti di proprietà piuttosto che di rapporti di produzione. Per lui il socialismo è "proprietà sociale" dei mezzi di produzione e la proprietà sociale viene considerata equivalente alla abolizione della "proprietà privata". Quest'ultima viene poi definita come proprietà di "individui separati". Lenin poi specifica ulteriormente che la proprietà sociale dei mezzi di produzione ha come significato la proprietà dei mezzi di produzione da parte dello stato della classe operaia (1982a: 300, 302, 669; 1975: 305, 306, 660; 1982b: 711, 712, 714; 1971: 760, 761, 763)<sup>137</sup>.

Ora le due proposte di "transizione" relative alla società futura - che Marx non utilizza in nessuno dei suoi riferimenti - tende a offuscare la specificità di ciò che Marx chiama "periodo politico di transizione" che conduce verso la società socialista. Il passaggio dalla società capitalista alla prima fase del comunismo è differente in termini qualitativi dal passaggio dalla prima alla seconda fase del comunismo in quanto che la prima implica una rivoluzione dei rapporti sociali di produzione mentre la seconda no. Nella seconda fase non vi è nessuna nuova formazione sociale poiché in essa prosegue il modo di produzione già rivoluzionato per costituire le fondamenta del primo periodo - il MPA. (Le due fasi non sono caratterizzate da modi di produzione differenti). E non è senza ragione che Marx utilizza la frase "periodo rivoluzionario di trasformazione" solamente per il primo passaggio cui ci si riferisce e non per il secondo. Allo stesso modo si potrebbe sottolineare che la corrispondente distinzione che Lenin fa tra socialismo e comunismo tende a confondere un punto fondamentale di Marx in cui la prima fase del comunismo viene considerata già l'inizio della società dei liberi produttori associati, una società emancipata priva di alienazione.

Secondariamente la concezione del socialismo di Lenin come tale impoverisce considerevolmente la sua connotazione ricca di emancipazione presente in Marx. Poiché il socialismo non viene considerato da Lenin come un insieme di nuovi *rapporti* sociali di produzione, che costituiscono una libera Associazione, esso viene ridotto a una particolare *forma di proprietà* - precisamente la proprietà dello stato (operaio) dei mezzi di produzione, definita proprietà sociale di questi, attraverso l'eliminazione della proprietà privata *individuale*. Abbiamo visto precedentemente che secondo Marx la proprietà individuale dei mezzi di produzione tende a essere superata, a uno stadio particolare del capitalismo stesso, senza per questo che i mezzi di produzione vengano *appropriati socialmente*. Al contrario, lungi dall'identificare la proprietà socialista con la proprietà dello stato della classe operaia, il socialismo esclude non solamente la proprietà privata individuale ma anche la proprietà dello stato operaio dei mezzi di produzione. La vera fase iniziale dell'Associazione, in cui si ha l'appropriazione sociale dei mezzi di produzione, appare sulla scena della storia solo alla fine del periodo di trasformazione di cui fa parte lo *stato* della classe operaia.

## LO SCAMBIO E LA DISTRIBUZIONE

Ora torniamo a prendere in esame come Lenin tratta la questione dello scambio e della distribuzione nel socialismo. Riguardo ai rapporti di scambio Lenin esclude che nel socialismo vi sia la produzione di merci (e di denaro). La fine del capitalismo dovrebbe significare la

<sup>137</sup> Il termine "separati" (*otdelmyl*) non appare nelle traduzioni inglesi più comuni.

"soppressione" della produzione di merci, e la nuova società dovrebbe essere caratterizzata dalla sostituzione del commercio con una distribuzione dei "prodotti" a livello di uno stato ben organizzato in ogni sua parte (1962: 151; 1963a: 121).

Si potrebbe mettere in evidenza che, contrariamente a un'opinione assai diffusa - diffusa particolarmente dai riformatori sovietici più recenti - nel socialismo l'abolizione dei rapporti mercantili (e del denaro), fu una posizione che Lenin mantenne invariante, relativamente all'economia sovietica, sia nel periodo anteriore alla NEP sia posteriormente a essa. Ciò che è mutato della prospettiva di Lenin nell'ultimo periodo fu il suo punto di vista relativo alla produzione di merci durante la *transizione* al socialismo. Contrariamente alla posizione semplicistica da lui assunta durante il "comunismo di guerra" in seguito sottolineò la necessità del partito di "aggrapparsi al mercato come a un anello" durante il periodo di transizione mentre riaffermava il carattere non mercantile di ciò che egli chiamava lo "scambio socialista dei prodotti" (1982b: 530, 561, 599; 1971: 589, 618, 652).

Riguardo alla distribuzione dei beni di consumo nel socialismo, le riflessioni di Lenin sono limitate in modo pressoché assoluto nel V° Capitolo di *Stato e Rivoluzione* su cui ci si basa in questa discussione.

In merito alla suddivisione tra i singoli produttori della parte destinata al consumo del prodotto sociale complessivo nel socialismo - considerato come la prima fase del comunismo - Lenin per lo più parafrasa la *Critica al Programma di Gotha* di Marx che abbiamo già esaminato. Tuttavia nel testo Lenin fa riferimento a qualche sua posizione che non è presente in modo specifico in Marx. In riferimento a ciò che Marx definisce i "diritti borghesi" (residui) nella prima fase del comunismo, Lenin ravvisa l'equivalenza tra "lavoro e salario" per tutti i cittadini che ora vengono trasformati in "lavoratori salariati dello stato" dove, inoltre, il rafforzamento del diritto borghese dovrebbe, secondo lui, avere bisogno della presenza dello "stato borghese".

Prendiamo ora in esame le posizioni di Lenin in merito allo scambio e alla distribuzione nel socialismo. Riguardo ai rapporti di scambio Lenin segue fundamentalmente le indicazioni di Marx in merito all'eliminazione nel socialismo del rapporto merce-denaro. Tuttavia la sua posizione su questo punto non è esente da ambiguità.<sup>138</sup>

Per quanto concerne la distribuzione nel socialismo, considerando l'"equivalenza tra lavoro e salario" per i produttori e considerando questi ultimi come "lavoratori salariati" dello stato, Lenin di fatto introduce nel socialismo il *lavoro salariato*.<sup>139</sup>

Marx dimostra che il salario come forma specifica di remunerazione del lavoro è caratteristico del capitalismo e nella società dei produttori associati non esiste un sistema salariale, denunciato da Marx come un "sistema di schiavitù" proprio nel testo che Lenin parafrasa. Abbiamo visto precedentemente che la distribuzione dei beni di consumo attraverso i buoni lavoro, come pensava lo stesso Marx, non ha niente a che vedere con la loro distribuzione attraverso la remunerazione salariale. Nello stesso modo, la brillante idea dei "salariati assunti" contraddice il carattere socialista della società. Al contrario, nel suo messaggio inaugurale all'Internazionale (1864), Marx oppone espressamente il "lavoro salariato" (del capitalismo) al "lavoro associato" (del socialismo).

In seguito Lenin ribadisce l'esistenza dello stato nel socialismo. In primo luogo parla di distribuzione dei prodotti da parte dello "stato nella sua accezione più ampia" e di scambio *socialista* dei "prodotti statali" (1963a: 121; 1964a: 275-76; 1964b: 207). E ancora, come abbiamo visto precedentemente, egli considera nel socialismo i cittadini come lavoratori salariati dello *stato* che ricevono un salario e, oltre a ciò, reclama uno "stato borghese" (senza borghesia) per rafforzare il "diritto borghese" nel socialismo.<sup>140</sup> Dovrebbe risultare chiaro che la posizione di Lenin su questo punto è diametralmente opposta a quella di Marx.

<sup>138</sup> Così Lenin ritiene, in modo arbitrario e piuttosto inconsistente, che i prodotti dell'industria statale "scambiati" (*obmenivayemyi*) con i prodotti dei contadini "non sono merci" (1964a: 275-276). Ora i prodotti del lavoro cessano di essere merci solo quando essi *non* vengono scambiati. Noi sappiamo da Marx che il *lavoro direttamente sociale* (nel socialismo) preclude lo scambio dei prodotti del lavoro. D'altro canto nel socialismo di Lenin i prodotti del lavoro (al contrario di Marx) non sono propriamente distribuiti dalla società, essi vengono scambiati tra i produttori e come tali hanno carattere di merce senza considerare il modo specifico in cui tale scambio deve avere luogo.

<sup>139</sup> Noi abbiamo appreso da Marx che non vi è salario senza lavoro salariato.

<sup>140</sup> Altrove egli parla dello "stato socialista" (e non semplicemente dello stato della classe operaia) come sostenitore del principio della cooperazione (Lenin 1982b: 714; 1971: 763). Nello scritto che viene

Secondo Marx l'esistenza dello stato contraddice l'esistenza della libera Associazione dei produttori. Anche quando il socialismo viene equiparato con la prima fase del comunismo, lo Stato non può esistere. La prima fase del comunismo inizia solo *dopo* la fine del periodo di trasformazione durante il quale si verifica la fine dello stato (proletario) che lo ha presieduto. La necessità di uno stato borghese che viene adottata per rafforzare il diritto borghese non viene sostenuta in alcun testo di Marx ed è presente solo in un commento di Lenin alla *Critica del Programma di Gotha*.<sup>141</sup>

La logica di Lenin è veramente confusa. Qualunque "diritto borghese" permane nella sfera della distribuzione, e non richiede un apparato politico particolare, come uno stato (soprattutto uno stato borghese) per rafforzarlo. Marx immagina specificamente che la *società* stessa distribuisca non solo i buoni lavoro tra i suoi membri ma anche la forza lavoro e i mezzi di produzione tra i diversi settori della produzione.

I due elementi che Lenin sembra mettere in connessione per pervenire alle sue conclusioni si possono trovare in due sezioni analitiche separate nelle "Note Marginali" del 1875 - una relativa alla distribuzione dei beni di consumo, l'altra allo stato.

Marx parla della distribuzione dei beni di consumo nella nuova società in maniera alternativa nei suoi diversi tipi di lavoro, questione cui ci siamo riferiti precedentemente. Ma *in nessuno dei suoi scritti* introduce lo stato come fattore per rafforzare il "diritto borghese". Qualsiasi "diritto borghese" permane nella sfera della distribuzione e non richiede un apparato politico per rafforzarlo. Invece Marx immagina in modo specifico che sia la *società* stessa a distribuire i buoni lavoro tra i suoi membri attraverso l'allocazione della forza lavoro e dei mezzi materiali della produzione tra i differenti settori. Naturalmente da questo momento, come afferma il *Manifesto*, il potere pubblico nella nuova società non dovrebbe avere più un carattere politico (1966b: 178; 1970: 319; 1973a: 358; 1984a: 362).

Lenin si riferisce a una questione posta da Marx sulla possibilità che nel comunismo lo stato possa giocare un certo ruolo. Nel passaggio che viene riferito da Lenin, Marx parla della futura *trasformazione* della "forma stato" piuttosto che dell'*esistenza nel comunismo* dello stato come tale<sup>142</sup>. Una lettura della parte più importante del testo di Marx mostra chiaramente che, lungi da lui dal porre nella discussione la questione dello stato nel comunismo, (incidentalmente Marx non parla qui della prima fase del comunismo, ma del comunismo come tale) egli semplicemente si riferisce alla confusione (Lassalliana) sulla questione così come essa appare nel "Programma" e in modo completamente legittimo fa delle considerazioni sull'esistenza di qualche tipo di funzione dello stato nell'Associazione. In questo punto viene introdotto lo "stato attuale" per essere utilizzato come un'*analogia* allo stesso modo di come Marx, nella discussione della distribuzione dei beni di consumo nella società futura, introduce lo scambio di merci "proprio per fare un parallelo". Non ne consegue un punto di vista per il quale sia lo stato che i beni di consumo regnino nella

---

considerato come il più libertario - *Stato e rivoluzione* - l'economia *socialista* viene concepita come un "sindacato di stato" o una "fabbrica unica" nella quale tutti i cittadini sono "impiegati salariati" che ricevono "salari". Secondo le categorie marxiane che altro è tutto questo se non *capitalismo di stato*, che è - per usare le parole di Marx - un "singolo capitale nazionale" con un singolo proprietario (lo stato) che impiega lavoro salariato?

<sup>141</sup> Infatti l'incompatibilità tra lo stato e il socialismo viene messa in evidenza da Marx ininterrottamente già a cominciare per lo meno dalla sua polemica con Ruge (Marx 1976b: 409) sino al suo (probabile) ultimo lavoro teorico (Marx 1962c: 360-61). Osserviamo che in un punto - nel suo articolo su Marx nell'"Enciclopedia" (1914) - Lenin, citando Engels, afferma che "il socialismo porterà all'eliminazione dello stato (*unichtozheniu gosudarstva*)". Interessante in questo lavoro il fatto che Lenin non fa distinzioni tra il socialismo e il comunismo contrariamente a ciò che farà tre anni dopo. In ogni caso nei suoi scritti domina la posizione assunta nel 1917.

<sup>142</sup> Lenin cita la frase seguente di Marx: "La questione è allora: Quale tipo di trasformazione subirà la forma-stato (*Staatswesen*) in una società comunista? In altre parole, quali funzioni sociali debbono essergli assegnate che siano analoghe alle funzioni dello stato attuale?" (La traduzione inglese più diffusa del termine *Staatswesen* semplicemente come "stato" è ingannevole e inaccurata, la stessa cosa si può dire nella traduzione - come nelle edizioni moscovite - del termine di Lenin *Gosudarstvennost*, che equivale esattamente a *Staatswesen*, con "stato".)

Associazione. Lo stesso Marx non denuncia, ancora nella *Critica al Programma di Gotha*, "la fiducia servile nello stato" (come) "estranea al socialismo"?<sup>143</sup>

#### UNA VISIONE SECONDOINTERNAZIONALISTA

L'economia socialista di Lenin, non facendo chiarezza sulla distinzione tra la produzione e i rapporti di proprietà, facendo corrispondere l'abolizione giuridica della proprietà (privata) individuale con l'instaurazione della proprietà sociale e identificando quest'ultima con la proprietà dello stato (proletario), si dimostra più vicina all'economia della proprietà statale e pianificata di Lassalle-Kautsky piuttosto che al progetto di emancipazione della "Unione degli Individui liberi". Infine, per quanto riguarda la società futura, Lenin non sembra essere riuscito a superare completamente l'orizzonte limitato della Seconda Internazionale.

#### BIBLIOGRAFIA

- ALTHUSSER, L. 1965. *Pour Marx*, Paris; Maspero. *Per Marx*, Editori Riuniti, Roma, 1974.
- BETTELHEIM, CH. 1970. *Calcul économique et formes de propriété*. Paris; Maspero. *Calcolo economico e forme di proprietà* Mimesis 2005
- DELLA VOLPE, G. 1956 *Rousseau e Marx e altri saggi di critica materialistica*. Roma; Editori Riuniti.
- DOBB, M. 1966. *Political Economy and Capitalism*. London: Routledge; *Economia politica e capitalismo Torino* : Boringhieri, 1974
- ELLIOT, J. 1976. Marx and the contemporary Models of Socialist Economy. *History of Political Economy*, Summer.
- HORVAT, B. 1982. *The Political Economy of Socialism*. New York; M. E. Sharpe.
- KAGARLITSKY, B. 1990. *The Dialectic of Change*. London; Verso.
- LANGE, O. 1945. *Marxian Economics in the Soviet Union*. American Economic Review, March. *Teoria marxista, economia politica e socialismo* Franco Angeli 1976
- LENIN, V. I. 1962 *Pervonachalnyi variant stati ocherednye zadachi sovetskoi vlasti (1918) Polnoe Sobranie Sochinenii* (da qui in poi PSS) Vol. 36, Moscow.
- 1963a. Proekt programmy RKP (B) (1919). PSS Vol. 38, Moscow.
- 1963b. Doklad o subbotnikakh na Moskovskoi obshchegarodskoi konferentsii RKP (B) (1919) PSS, Vol. 40, Moscow.
- 1964a. Nakaz ot STO mestnym sovestkim uchrezhdeniyam (1921). PSS 43 Moscow.
- 1964b. VII Moskovskaya Gubpartkonferentsiia (1921). PSS44. Moscow.
- 1971. Tax in Kind (1921). *Selected Works* (da qui in poi SW) 3. Moscow.
- ----. the Importance of Gold (1921) SW3 Moscow.
- ----. On co-operation (1923) SW3 Moscow.
- 1975. *The State and Revolution* (1917). SWII. Moscow.
- ----. the Tasks of the Proletariat in Our Revolution (1917) SWII. Moscow.
- LENIN, V. I. 1975. Speech at the First All-Russia Congress of Economic Councils (1918) SWII Moscow.
- 1982a. *Gosudarstvo i revoliutsia* (1917) *Izbrannye Proizvedeniya* (da qui in poi IP) 2, Moscow.
- ----. *Zadachi proletariata v nashei revoliutai* (1917), IP 2. Moscow.
- 1982a. Rech'na I vserossiskom c'ezde sovetov narodnogo khozyaistva (1918). IP 2. Moscow.
- 1982b. o prodovol'stvennom naloge (1921) IP 3. Moscow.
- ----. o znachenii zolota (1921) IP 3. Moscow.
- ----. o kooperatsii (1923) IP 3. Moscow.

<sup>143</sup> Assumendo con Lenin che l'esistenza dello stato è necessaria nella prima fase del comunismo, perché esso dovrebbe essere uno "stato borghese"? È perché solo uno stato borghese può rafforzare un "diritto borghese"? Visto che la prima fase viene inaugurata solamente *dopo* che il periodo di transizione sia giunto al termine - durante la dittatura del proletariato che è sorta dalle rovine dello stato borghese - l'esistenza dello stato borghese in questa fase, quindi, dovrebbe implicare che, in assenza della borghesia (secondo l'assunto sia di Marx sia di Lenin), i lavoratori stessi *creano di nuovo* lo stato borghese (per quanto in modo parziale), dopo avere abolito il proprio. La cosa non suona, a dir poco, un po' tirata per i capelli?

- LUCAS, G 1971. *Zur Ontologie des gesellschaftlichen Seins I: Die gegenwärtige Problemlage IV: Die ontologischen Grundprinzipien von Marx*. Berlin: H. Luchterhand Verlag.
- MANDEL, E. 1986. *Traité d'Economie Marxiste*. Paris: Ch Bourgeois. *Trattato marxista di economia* Massari 1997
- MARX, K. 1953. *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie. (1857-58)* Berlin: Dietz.
- 1956, 1962b. *Teorien über den Mehrwert I, III*, Berlin: Dietz.
- 1958a. *Zur Kritik der politischen Ökonomie (1859)* Berlin: Dietz.
- 1958b. *Die Heilige Familie. (1845)* Marx, K., Engels, F. Werke (da qui in poi MEW) 2 Berlin: Dietz.
- 1962a, 1973a, 1964. *Das Kapital I, II, III*. Berlin: Dietz.
- 1962c. *Randglossen zu Adolf Wagners Lehrbuch...* (1880) MEW 19, Berlin: Dietz.
- 1965. *Oeuvres: Economie I*, Paris: Gallimard.
- 1966a. *Ökonomisch-philosophische Manuskripte (1844) e Aus den Exzeptheften... (1844)*. Marx-Engels - *Studienausgabe* (da qui in poi MESA) 2, Frankfurt am Main: Fisher.
- 1966b. *Kritik des Gothaer Programms (1875)*. MESA 3. Frankfurt: Fisher.
- 1969. *Resultate des unmittelbaren Produktionsprozesses (1863-65)* Frankfurt: Neue Kritik.
- 1970. "Preface" al "Contribution to the Critique of Political Economy" (1859) e "Critique of the Gotha Programme" (1875). Marx, K. Engels, F. *Selected Works* (volume unico). Moskow.
- MARX ED ENGELS 1971. *On the Paris Commune*. Moskow.
- MARX, K. 1972. Letter to Engels, January 8, and to Kugelmann July 11 (1868). Marx, K., Engels, F. *Briefe über "Das Kapital"* Erlangen. Politladen.
- MARX, K. 1973b. *Die Deutsche Ideologie (1846)* MEW 3, Berlin: Dietz.
- 1973c. "Konspekt von Bakunins Buch..." (1875) MEW 18. Berlin: Dietz.
- 1976a. *Zur Kritik der politischen Ökonomie (1861-63)*. Marx, K. Engels, F. *Gestamtausgabe* 2. Abt. B. 3/1 Berlin: Dietz.
- 1976b. "Kritische Randglossen..." (1844) MEW 1 Berlin: Dietz.
- 1978a, 1984a, 1984b. *Capital I, II, III*. Moskow.
- 1978b, 1978c. *Theories of surplus Value I, III* Moskow.
- MILIBAND, R. 1991. *Socialism in Question*. *Monthly Review*. March.
- NOVE, A. 1983. *The Economics of Feasible Socialism*. London: George Allen and Unwin; *L'economia di un socialismo possibile* Roma: Editori riuniti, 1986.
- OLLMAN B. 1978. *Marx's Vision of Communism*. *Critique*, No 8.
- ROSDLOSKY, R. 1968. *Zur Entstehungsgeschichte des Marxchen "Kapital" II*. Frankfurt am Main: Europäische Verlagsanstalt. *Genesi e struttura del "Capitale" di Marx*. Laterza, Bari 1971
- SCOTT-ARNOLD, N. E D. SCHWEIKART. 1987. In *Economics and Philosophy* No 3.
- SHKREDOV, V. V. 1973. *Metod issledovaniya sohtvennosti v "Kapitale" K. Marksa*. Moskow.
- SWEETZ, P. M. 1980. *Post Revolutionary Society*. New York: MR. Press.
- SZAMUELY, L. 1974. *First Models of the Socialist Economic System*. Budapest: Akademiai Kiado.
- WEEKS, J. 1981. *Capital and Exploitation*. Princeton: Princeton University Press.
- WILES, P. 1962. *The Political Economy of Communism*. Oxford.